



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXVIII - N. 1 - DICEMBRE 2018

QUADERNI FRIULANI
DI
ARCHEOLOGIA

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

XXVIII-2018

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXVII - anno 2017
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

Si ringrazia Sandra Ward per la revisione dei testi in lingua inglese.

In copertina: rilievo della sepoltura di due bovini (Object 61) nel sito di Babia Góra presso Cracovia, Polonia (da KOŁODZIEJ 2010, p. 182; cfr. qui fig. 2 a p. 13).

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

SEPOLTURE RITUALI DI BOVINI E DI ALTRI ANIMALI NELL'ITALIA ANTICA E NELLA MEDIA EUROPA DALLA PROTOSTORIA AL MEDIOEVO. UN AGGIORNAMENTO ARCHEOLOGICO. ATTI DELL'INCONTRO DI AQUILEIA (7 APRILE 2018)

Umberto TECCHIATI, <i>Alcune considerazioni sulle sepolture di bovini nella preistoria e protostoria europea</i>	p. 9
Elena PERCIVALDI, <i>Sepolture di bovini e altri animali in Italia Settentrionale dall'età romana al pieno Medioevo</i>	p. 19
Claudio SORRENTINO, <i>Uso rituale di bovini nel santuario dell'area Sud a Pyrgi (Santa Severa, Roma)</i>	p. 27
Raffaella CASSANO, Gianluca MASTROCINQUE, Adriana SCIACOVELLI, <i>Rituali di fondazione della domus ad atrio a Sud del Foro di Egnazia</i>	p. 31
Laura LANDINI, <i>La deposizione di una testa di bovino da Palazzo Poggi (LU): evidenza di un rito?</i>	p. 49
Borut TOŠKAN, <i>Ritual burials of animals in the south-eastern Alpine region from Prehistory to the Middle Ages</i>	p. 55
	p. 99

IL CASO DI MURIS DI MORUZZO (UD)

Maurizio BUORA, Massimo LAVARONE, <i>La villa romana di Moruzzo (UD)</i>	p. 75
Gabriella PETRUCCI, <i>Deposizioni intenzionali di bovini nel sito di età romana di Moruzzo (UD)</i> .	p. 83
Licia COLLI, Elisa EUFEMI, Marco MILANESI, Michele MORGANTE, Paolo AJMONE MARSAN, <i>Risultati preliminari dall'analisi del DNA antico dei reperti di bovino rinvenuti presso lo scavo della villa tardo romana di Muris di Moruzzo (UD)</i>	p. 89

STUDI VARI

Pier Giorgio SOVERNIGO, <i>Le ghiande missili di Adria</i>	p. 97
Patrizia BASSO, <i>Cosa raccontano i cippi miliari</i>	p. 107
Eric FRANCO, <i>Appunti sull'ipotesi di un valore identitario dell'alfabeto di Lugano</i>	p. 123
Roberto GUERRA, <i>Mare nostrum: infrastrutture, navigazione, commerci e marina militare durante il dominio di Roma antica</i>	p. 133
Baldassarre GIARDINA, <i>Dalla "Feuertelegraphie" al faro: breve storia delle segnalazioni luminose fluviali e marittime</i>	p. 139
Mirta FALESCHINI, <i>Il larice. Trasporto e commercio del legname dalle Alpi al Tirreno in epoca romana: un esempio di sistema integrato</i>	p. 157
Maurizio BUORA, Ergün LAFLI, Paweł NOWAKOSKŁ, <i>Due instrumenta in piombo, probabilmente contraffatti, da Izmir (Turchia) / Two probably fake inscribed lead instrumenta from Izmir (Turkey)</i>	p. 171

NOTE E DISCUSSIONI

Valentina MANTOVANI, <i>Recenti studi sulle sigillate galliche in area padana: alcune riflessioni ...</i>	p. 179
---	--------

Studi vari

APPUNTI SULL'IPOTESI DI UN VALORE IDENTITARIO DELL'ALFABETO DI LUGANO

Eric *FRANC*

L'alfabeto detto "di Lugano", noto anche come "alfabeto leponzio"¹, costituisce un adattamento dell'alfabeto etrusco, elaborato nella prima età del ferro per notare la lingua di comunità celtofone stanziata nella Transpadana occidentale. La cultura materiale di cui queste comunità furono produttrici e fruitrici ricade, secondo le classificazioni archeologiche correnti, nell'unità tassonomica etichettata come "cultura di Golasecca", geograficamente rappresentata in Lombardia occidentale, Piemonte orientale e Svizzera meridionale (Canton Ticino e val Mesolcina, nei Grigioni)². Dopo le ultime attestazioni golasecchiane dei primi decenni del IV secolo a.C., l'epigrafia in alfabeto di Lugano si rarefa decisamente nel lungo periodo che va dal pieno IV a parte del II secolo a.C., mentre diventa abbondante alla fine del II e nel I secolo a.C. (La Tène D 1 e 2), quando sono ormai avviati i processi d'integrazione della Cisalpina nell'orbita di Roma. Essa giunge, poi, sino al I secolo d.C.³. Prescindendo dalle legende monetali⁴, al periodo post-golasecchiano appartengono più di duecento iscrizioni, quasi tutte transpadane: quelle datate al La Tène D costituiscono il nucleo più cospicuo dell'intero *corpus* dell'epigrafia in alfabeto di Lugano⁵. L'areale (celtofono) implicato è cospicuo. L'epigrafia non monetale copre ora non solo i territori ex golasecchiani: verso Ovest, se si prescinde dalle attestazioni, più o meno sicure, della Val d'Aosta e del Canavese, essa si spinge fino al sito di Cerrione (Biella), mentre verso Est giunge all'Adige⁶.

Secondo una tesi ripetutamente avanzata, il sistema scrittorio in questione sarebbe stato strumento di affermazione contrastiva di un'identità celtica/gallica per più comunità celtofone della seconda età del ferro. L'alfabeto di Lugano sarebbe stato impiegato in "aree e condizioni" tali da far presupporre "una ideologia di (un) alfabeto nazionale celtico"⁷: insomma, a certe coordinate, l'adozione di tale grafia sarebbe stata un "modo di autorappresentare la celticità"⁸. L'ipotesi per cui l'alfabeto di Lugano avrebbe assunto il ruolo di "alfabeto nazionale" è stata all'inizio formulata da Anna Marinetti e Aldo L. Prosdocimi, partendo da riflessioni sulle legende monetali che i due autori attribuiscono ad ambito non padano, in particolare quelle che si situerebbero in zone, foci del Rodano e Norico, "per l'alfabeto non originarie" e di per sé esposte ad altri poli

d'irradiazione della scrittura, rispettivamente quello greco e quello venetico. I celtofoni in questione avrebbero affermato la loro identità celtica/gallica ricorrendo a un alfabeto che già notava un idioma cisalpino vicino al loro o semplicemente "varietà" di questo e che consentiva un'opposizione contrastiva rispetto ad alterità incarnate da gruppi egemoni e/o culturalmente di riferimento. Quale modello per il fenomeno ipotizzato si è fatto ricorso al concetto sociolinguistico di "Abstand", che presuppone una "presa di distanza" rispetto a un'alterità nei confronti della quale ci si polarizza⁹.

Una piena valutazione di questa specifica ipotesi spetta a chi abbia competenze per entrare preliminarmente nel merito di problemi quali la localizzazione delle zecche¹⁰ e la data delle emissioni¹¹. Qui importava solo ricordare uno schema concettuale, che ha trovato ulteriore applicazione in un ambito rientrante in quella che sarà la *X regio*. Al momento, sembra essere questo il settore che offre le migliori condizioni per riflettere sull'eventuale valore identitario dell'alfabeto di Lugano durante la seconda età del ferro: si tratta della porzione di pianura veronese compresa tra i corsi attuali di Mincio e Adige, quindi del margine orientale dell'area in cui è distribuita epigrafia non monetale in alfabeto di Lugano. All'interno della concezione testimoniata in Livio, quest'area dovrebbe corrispondere alla parte orientale del territorio dei Cenomani, un gruppo che, dal punto di vista (esoetnico) di cui sono latrici le fonti classiche, costituiva un sottoinsieme dei Celti/Galati/Galli¹². Nel racconto liviano delle invasioni galliche in Italia è ben noto il passaggio in cui lo storico patavino parla dell'insediamento laddove al tempo suo si trovano *Brixia* e *Verona* della schiera cenomane guidata da Etitovio¹³. Altrettanto conosciuto è il brano in cui *Brixia*, annoverata fra i centri cenomani anche da Plinio il Vecchio¹⁴ e Tolemeo¹⁵, viene definita da Livio, che riferisce un episodio del 197 a.C., *caput* della *gens* dei Cenomani¹⁶. Un legame particolare fra *Brixia* e *Verona*, con tanto di primato del centro lombardo su quello veneto, è già testimoniato¹⁷ nel verso in cui il veronese Catullo si riferisce a *Brixia* come alla *mater* della sua *Verona*¹⁸. Quanto a quest'ultima, se la pertinenza ai Cenomani è affermata anche da Tolemeo¹⁹, la prospettiva cambia allorché ci si

rivolge a Plinio il Vecchio, che assegna la città ai Reti e agli Euganei²⁰. Quello della circolazione di opinioni variabili sul territorio da attribuire a un gruppo etichettato etnicamente è un fenomeno normale, ieri come oggi²¹, e il caso cenomane non fa eccezione.

A Ovest del comparto veronese che più direttamente ci interessa, testi in alfabeto di Lugano sono segnalati nell'attuale provincia di Brescia. Nell'area urbana del capoluogo, una serie d'iscrizioni su frammenti di vasi fittili, spesso mutile, nelle quali i linguisti propongono di riconoscere nomi personali (interi, abbreviati o ridotti a sigle) tracciati come marchi di proprietà o magari come firme di vasai, copre un periodo che dal I secolo a.C. risale fino all'inizio del IV secolo a.C.²². Tardo è, invece, il *corpus* costituito da un gruppo d'iscrizioni su ceramiche di provenienza funeraria o, in minor misura, sporadica, scoperte nella pianura bresciana e in quella veronese. Nuovamente, si tratta di testi brevi, costituiti da nomi personali o da quelle che, di norma, vengono interpretate come abbreviazioni o sigle di antroponomi. Se nella pianura bresciana l'alfabeto di Lugano risulta essere attestato dalla prima metà del II secolo a.C. al pieno/tardo I secolo a.C., in quella veronese (a parte casi in cui non si può andare oltre datazioni generiche entro il II-I secolo a.C.) si ha a che fare con testi di fine II – primi decenni del I secolo a.C. (La Tène D 1) o di pieno/tardo I secolo a.C. (La Tène D 2). Le iscrizioni della pianura veronese sinora edite provengono principalmente da tre aree funerarie. La prima è rappresentata dalla necropoli di Veggio sul Mincio – via Gorizia, situata nella media pianura vicino alle colline moreniche del Garda, mentre per il secondo e il terzo sito bisogna spostarsi sulla riva destra dell'Adige, dove si trovano il sepolcreto di Isola Rizza – località Casalndri e, a Nord del precedente, quello di Santa Maria di Zevio – località Mirandola e Fenil Nuovo (le tombe di Fenil Nuovo sono sconvolte e forse pertinenti a un sepolcreto distinto)²³. In anticipo sull'edizione complessiva del sito, sono poi state pubblicate tre brevi iscrizioni, sempre su fittili e sempre di natura presumibilmente onomastica, dal sepolcreto di Santa Maria di Zevio – località Lazisetta²⁴, datato fra II secolo a.C. e I secolo d.C.²⁵. Ancora inedite sono, invece, le iscrizioni vascolari provenienti dalle tombe di II-I secolo a.C. scoperte a Povegliano – località Ortaia, Madonna dell'Uva Secca: dovrebbe comunque trattarsi, anche in questo caso, di formule onomastiche²⁶.

Per quanto riguarda l'area urbana di Verona, sono state recentemente edite le epigrafi, come sempre di probabile carattere onomastico, leggibili su alcuni dei vasi restituiti dalla necropoli, ancora in corso di studio, scavata tra via Carducci e il

cortile del Seminario Vescovile Maggiore (i fittili iscritti provengono tutti dall'area del Seminario). La necropoli sorgeva presso la *via Postumia* (tracciata nel 148 a.C.), a Sud del colle di San Pietro, sul quale s'incentrava l'abitato cui le tombe dovevano afferire. Per il sepolcreto, su base archeologica, è stato proposto un inquadramento preliminare fra la seconda metà del II e la prima metà del I secolo a.C.²⁷. Tuttavia, alcune date assolute ricavate applicando il metodo del ¹⁴C a dei campioni scheletrici potrebbero far risalire gli esordi della frequentazione funeraria dell'area alla prima metà del II secolo a.C., se non alla seconda metà del secolo precedente²⁸. Si dovrà attendere l'edizione complessiva del sito per disporre di un panorama cronologico più completo e affidabile. Si potrà così verificare se, per caso, certe tombe del Seminario non contribuiscano a mostrare che l'alfabeto di Lugano sia stato in uso a Verona prima che nella pianura a Sud della città, cosa che già parrebbe indiziata da un unico documento rinvenuto in un contesto non funerario, ma insediativo²⁹.

Alle iscrizioni edite rinvenute nella pianura veronese sono stati applicati da Patrizia Solinas i concetti precedentemente sviluppati in riferimento alle legende monetali. Di nuovo, avremmo a che fare con un alfabeto di Lugano adottato quale "alfabeto nazionale celtico" in opposizione contrastiva ("Abstand") ad alterità dominanti e/o culturalmente di riferimento. A favore di questa ipotesi militerebbero fattori sia cronologici sia geografici. Vista la collocazione dei testi in necropoli tarde, segnate da un avanzato processo di romanizzazione e ubicate a Est di tutto il restante areale d'uso (non monetale³⁰) dell'alfabeto di Lugano, in prossimità di un ambito paleoveneto fortemente connotato da una peculiare tradizione grafica (con tanto di sostegno e legittimazione da parte di scuole scrittorie), l'impiego dell'alfabeto di Lugano, che nell'area non ha antecedenti più antichi, è parso inatteso rispetto ad alternative prevedibili per arealità (alfabeto venetico) o per cronologia (alfabeto latino), ma nei fatti disattese. Di qui l'idea che l'alfabeto di Lugano, dotato di una tradizione d'uso secolare e continua in ambito celtofono, sia stato coscientemente scelto (e non usato sulla scorta di un attardamento inconsapevole e dell'indisponibilità di alternative) dai celtofoni della pianura veronese per connotarsi, sul piano identitario, in senso celtico, in opposizione a Roma e ai Veneti³¹. A conferma di ciò è chiamato il fatto che nella necropoli di Santa Maria di Zevio, laddove compare anche l'alfabeto latino, quest'ultimo possa essere peculiarmente connotato: quantomeno un'iscrizione³² si caratterizza per l'inserimento, all'interno di "un contesto di segni e attribuzioni di valore tipicamente latini", di grafi caratteristici dell'alfabeto di Lugano, ciò che

segnalerebbe il desiderio di una connotazione in senso celtico/gallico³³.

Stando a questa ricostruzione, dovremmo pensare che, alla fine del II e nel I secolo a.C., presso comunità celtofone insediate nella pianura veronese fra il Mincio e l'Adige, l'alfabeto cosiddetto "di Lugano" fosse stato selezionato e mobilitato come *simbolo etnico*. Si tratta, beninteso, di un'ipotesi. Un aspetto interessante della questione risiede nel fatto che, pur essendo epigrafiche, le fonti in esame pongono i medesimi problemi della cultura materiale, nel momento in cui si tenta di estrarre da esse informazioni di ordine etnico. In quanto documento di natura verbale, un testo antico, giunto a noi per via letteraria o per via epigrafica, può contenere affermazioni esplicite sulla dimensione etnica di certe comunità, delle affermazioni che possono registrare un punto di vista sul presente o sul passato, di carattere endoetnico ovvero esoetnico, ma che si presentano comunque in modo diretto. Ovviamente, il "record" archeologico non può trasmettere informazioni in termini così espliciti. Tutto diventa più difficile quando si ha a che fare con documenti non verbali o quando, come nel nostro caso, si studiano testi che non contengono alcuna affermazione esplicita sulla sfera etnica, ma che si ipotizza possano essere informativi per via di aspetti indipendenti dal loro contenuto, aspetti come per esempio la grafia. Dicendo che, secondo il *punto di vista* (esoetnico e retrospettivo) di cui è latore Livio in un brano succitato, l'etichetta "Cenomani" costituiva un sottoinsieme dell'etnonimo "Galli", spazialmente vincolato a un territorio compreso fra Brescia e Verona, non formuliamo un'ipotesi. Semplicemente, registriamo dichiarazioni esplicite contenute in un testo letterario. Al contrario, affermare, su basi del tipo di quelle sintetizzate sopra, che l'alfabeto di Lugano abbia svolto il ruolo di simbolo etnico per dei celtofoni della pianura veronese del II-I secolo a.C. è materia d'ipotesi, da prendere con le dovute cautele. L'adozione o il mantenimento di un certo sistema scrittoria, in presenza di più alternative disponibili, può a volte rappresentare un'opzione consapevolmente selezionata per mettere in rilievo e caratterizzare un'identità etnica. Si tratta, però, solo di una possibilità, non di un obbligo. Fra le molte cose che insegna una teoria dell'etnicità sviluppata (com'è ormai inevitabile) con un orientamento non più essenzialista, ma relazionale e dinamico, c'è il fatto che *nessun* tratto (culturale, linguistico, fenotipico) sia universalmente pertinente, come simbolo etnico, per gli attori sociali³⁴.

Solinas applica la tesi della mobilitazione etnica dell'alfabeto di Lugano durante il II e il I secolo a.C. a una casistica che va ben oltre la pianura veronese. Non solo vengono incluse anche le

nuove iscrizioni dall'area urbana di Verona (concepite come epigrafi senz'altro non più antiche di quelle scoperte nelle necropoli a Sud della città). L'ipotesi, infatti, è applicata anche a contesti della Transpadana occidentale, come la necropoli biellese di Cerrione e quella novarese di Dormelletto. È pure ventilata la possibilità che il complessivo impennarsi del numero di epigrafi tra la fine del II e il I secolo a.C. non sia del tutto dovuto a lacune nella documentazione relativa al periodo anteriore, ma costituisca almeno in parte il portato della volontà, da parte dei celtofoni transpadani, di manifestare una locale celticità/gallicità da contrapporre alla romanità incalzante³⁵. Si tratta senz'altro di una prospettiva che contiene elementi interessanti. Qui però, muovendoci in questo campo d'ipotesi impegnative e delicate, preferiamo adottare un approccio restrittivo, andando a limitare il discorso alla sola pianura veronese. La tesi della mobilitazione identitaria dell'alfabeto di Lugano qui si fonda su un buon numero di evidenze, principalmente restituite da una pluralità di necropoli interamente edite e per questo ben datate, mentre quanto è stato divulgato dei siti ancora in corso di studio, per ora, non mette in crisi ciò che si evince dai contesti meglio conosciuti. Soprattutto, poi, a queste coordinate spaziotemporali, si può invocare un cospicuo accumulo di fattori (certo più o meno significativi) che non sono tutti presenti altrove.

Di particolare interesse è che i documenti in esame si prestino a essere letti come esiti di scelte *non* scontate. Essi furono prodotti da membri di comunità che, in base a come siamo in grado di ricostruire la storia del popolamento cisalpino protostorico e stando alle categorie tassonomiche correnti in ambito linguistico e archeologico, possiamo definire quali comunità di celtofoni lateniani, di ascendenza non golasecchiana, ma transalpina³⁶. Tali celtofoni, poi, vivevano in un territorio nel quale, diversamente dalle regioni un tempo golasecchiane, il costume di scrivere in alfabeto di Lugano non costituiva una tradizione rimontante secoli addietro, sino a quella che oggi chiamiamo "prima età del ferro". Di fatto, per quanto ci è dato sapere sinora, l'alfabeto di Lugano, nella pianura a Sud di Verona, non compare prima del II-I secolo a.C. Certo, nuovi ritrovamenti potrebbero in futuro mutare il quadro. Tuttavia, già adesso quantomeno le tombe di Santa Maria di Zevio – Mirandola permettono un'osservazione importante. In questo caso, lo studio dei corredi ha consentito di ripartire le sepolture in quattro fasi, la prima corrispondente a un momento avanzato del La Tène C 2, la seconda al La Tène D 1, la terza al La Tène D 2, la quarta, infine, all'epoca augustea. Ora, le tombe catalogate nella fase I non sono meno numerose di quelle attribuite alla fase II, né di quelle assegnate alla fase III. Però, se nelle fasi

II e III l'uso dell'alfabeto di Lugano è senz'altro documentato, la cosa non risulta nella fase I³⁷. Tutto questo è rilevante per una precisa ragione. Per chi intenda estrarre dalla cultura materiale (e/o da documenti assimilabili a essa ai fini degli studi etnici) dati sul versante interno dell'etnicità presso una comunità estinta, una volta superata l'illusione essenzialista di poter tradurre descrizioni culturali in identità etniche, la sfida diventa quella d'identificare nel "record" ciò che, *eventualmente*, fu attivamente selezionato come simbolo di un'identità rivendicata e usato per marcare un confine sociale di tipo etnico, distinguendolo dai riflessi passivi di abitudini culturali largamente non consapevoli³⁸. Ora, pare almeno legittimo dubitare del fatto che, per le comunità in esame, l'impiego dell'alfabeto di Lugano rappresentasse un riflesso inconsapevole d'inveterate tradizioni culturali.

Nel farci supporre che, nella pianura veronese del II-I secolo a.C., il costume di tracciare iscrizioni in alfabeto di Lugano su vasi fittili non dipendesse dalla ripetizione di gesti non ponderati, ha naturalmente un peso cospicuo il fatto che quanti produssero i testi fossero esposti non a uno, ma a ben due modelli alfabetici forti in alternativa a quello di Lugano, il modello latino e il modello venetico.

I processi attraverso i quali sono selezionati emblemi etnici si dispiegano in contesti atti a suscitare esplicite riflessioni comparative sulla diversità umana, riflessioni che sono orientate dagli specifici scarti (culturali, se non anche linguistici e/o fenotipici) che "percorrono" il contesto all'interno del quale la costruzione etnica si sviluppa³⁹. Ora, una situazione di progressivo e inesorabile assorbimento in un'entità politica esogena (la repubblica romana), comportante non solo la modifica dei quadri giuridici (che come noto approda infine nel 49 a.C. alla concessione della cittadinanza romana⁴⁰), ma anche l'introduzione di nuovi possibili modelli linguistici e culturali, costituisce senz'altro una cornice favorevole all'emergere di riflessioni comparative.

Reputare di possedere indizi sufficienti per ipotizzare che una certa pratica visibile nel "record" archeologico sia stata attivamente mobilitata come simbolo di appartenenza a un gruppo sociale non assicura, però, che l'identità sociale implicata fosse di tipo etnico. In quest'ambito, è pertinente l'invito a verificare l'eventualità che la pratica mobilitata potesse essere funzionale a una strategia ancestralizzante, cosa che pur non potendo fornire certezze assolute, comunque rinvia al carattere distintivo dell'etnicità⁴¹. In una concezione relazionale e dinamica di quest'ultima, è centrale il riconoscimento del fatto che i raggruppamenti etnici siano costruzioni basate su dicotomie Noi/Loro, mantenute da confini sociali definiti dai tratti selezionati e messi in rilievo nelle interazioni dagli attori come

simboli di affinità tra co-membri e diversità rispetto a una o più categorie di non membri. Il problema, poi, di cosa renda specificamente etniche certe dicotomie Noi/Loro è risolvibile mettendo a fuoco la dimensione eminentemente *retrospettiva* dell'etnicità. Con riferimento tanto al mondo premoderno quanto a quello moderno, quest'ultima è definibile come una forma di organizzazione sociale basata su attribuzioni categoriali che classificano le persone secondo la loro *presunta* origine comune. Al cuore dell'immaginario etnico, è reperibile la *credenza* che i membri di un gruppo (proprio o altrui) discendano da certi antenati comuni e, a causa di questo, condividano i tratti *reputati* distintivi del loro gruppo, che fungono da simboli etnici solo nel momento in cui sostengono il mito dell'origine comune⁴². Essendo *di per se stesso* in uso da secoli per notare il celtico cisalpino, l'alfabeto di Lugano poteva prestarsi a offrire agganci con un remoto passato. Il fatto che la più alta antichità d'uso di questo sistema scrittoria rinviasse a comunità che ci paiono diverse da quelle donde dovettero in realtà discendere i celtofoni della pianura veronese non rendeva certo indisponibile l'alfabeto di Lugano allo sfruttamento da parte di celtofoni "veronesi". La manipolazione dei "materiali" resi disponibili dalla storia come potenziali risorse simboliche è un fenomeno del tutto normale.

Giunti a questo punto, è necessario porsi esplicitamente una domanda, che obbliga a riconsiderare i termini in cui l'ipotesi che stiamo valutando è stata sinora formulata. Dal punto di vista delle comunità in esame, di *quale identità etnica* l'alfabeto di Lugano sarebbe stato simbolo? Non va scordato che, di regola, ogni individuo ha a disposizione una "matrioska" d'identità etniche di scala diversa, situazionalmente salienti. I confini dell'identità etnica di una persona si espandono o contraggono secondo le dimensioni del gruppo cui l'identità invocata fa riferimento di volta in volta, mentre le dimensioni del gruppo dipendono dal livello su cui questo si colloca, in una sovrapposizione di livelli cui appartengono raggruppamenti contrastivi d'inclusività crescente dal, per così dire, "basso" verso l'"alto"⁴³. Ora, sappiamo che, all'epoca delle nostre testimonianze, l'alfabeto di Lugano era usato in un areale celtofono assai più vasto della pianura veronese. Dovremmo così supporre che i confini dell'identità eventualmente messa in rilievo dai celtofoni "veronesi" per via grafica fossero piuttosto larghi e definissero un gruppo di scala sovra-locale, provvisto, in ottica endoetnica, di sottoinsiemi⁴⁴? Non vi sono certezze, ma si tratta di un'eventualità possibile, da tenere in conto come ipotesi di lavoro. In assenza di fonti scritte endoetiche, però, di qui a verbalizzare la rivendicazione identitaria, esplicitando l'etnonimo implicato, il passo è molto lungo.

L'uso *automatico* del termine "celtica" o del termine "gallica" per qualificare l'identità che supponiamo esser stata espressa tramite un'opzione alfabetica va respinto. Quest'uso non può appoggiarsi ad alcuna informazione superstite in materia di punti di vista indigeni sugli etnici "Celti" e "Galli". Esso è legittimo solo se si crede al presupposto essenzialista secondo cui un gruppo etnico sarebbe definito dalla coincidenza di una lista di tratti definitivi (una lingua, una cultura, un'autocoscienza all'insegna di un certo etnonimo...), oggettivi e co-varianti. Immaginando che le etnie siano definite da altrettante liste di tratti obiettivi e che di norma i vari aspetti della diversità umana co-varino, quando si studia la documentazione relativa a una data comunità, basta trovare traccia di una o più "voci" di una certa lista per associare alla comunità in esame *altre* "voci", non direttamente documentate. Ma a ben vedere procedure di questo tipo sarebbero, ormai, indisponibili. Oggi sappiamo che i Celti/Galati/Galli dei testi esotnici classici, i locutori degli idiomi etichettati come "celtici" dai linguisti, i produttori/fruitori delle culture archeologiche che, fra l'ultimo terzo dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, s'imposero come sinonimi di "celticità" (la cultura hallstattiana occidentale e, soprattutto, la più tarda cultura di La Tène) e quanti nell'Antichità (per il poco che conosciamo) impiegarono per loro stessi uno degli etnonimi della tripletta succitata sono, semplicemente, irriducibili gli uni agli altri. Abbiamo a che fare con insiemi che, pur non mancando d'intersecarsi, non si sovrappongono⁴⁵. Lungi dal sorprendere, un quadro simile è del tutto atteso. Cultura e lingua non devono necessariamente variare "all'unisono": le sfasature tra fatto linguistico e fatto culturale sono, anzi, un fenomeno normale. I raggruppamenti etnici riconosciuti dagli attori sociali, poi, non co-variano affatto con obiettive somiglianze/differenze culturali e linguistiche. Infine, benché sempre interconnesse, endo- ed eso-definizioni etniche sono, in genere, fra loro incongruenti⁴⁶.

Se l'ipotesi della mobilitazione etnica dell'alfabeto di Lugano nella pianura veronese del II-I secolo a.C. coglie nel segno, di fronte a noi si prospetta uno scenario molto intrigante. Forse, nel "record", è rimasta traccia del fatto che, all'epoca dell'integrazione nella *res publica* romana, celtofonici lateniani di antica origine transalpina manifestassero un'identità implicante un areale celtofono di scala sovra-locale. E questo tramite una pratica di cui era forse sentita come valorizzante un'antichità che poteva rimontare sino ai celtofonici golasecchiani, cioè a dei celtofonici autoctoni della penisola italiana, non rientranti nella celticità archeologica tradizionalmente intesa. Accogliere questa ipotesi, però, non ci informa sulla reale "estensione" dell'identità eventualmente espressa, cioè su quante e quali comunità fossero da

essa coperte secondo il punto di vista dei "Veronesi". Nemmeno possiamo dire se l'endodefinitiva etnica si esprimesse all'insegna di un'eventuale versione indigena di Κελτοί/Κέλται, o di Γαλάται, o di *Galli*. Che fosse espressa un'identità strettamente celtica o galatica o gallica non è impossibile, ma non siamo nelle condizioni di affermare se e quale di questi etnonimi fosse implicato. È utile notare che se anche fossimo in grado di dire che i celtofonici della pianura veronese esprimessero, con la loro scelta scrittoria, un'identità, poniamo, celtica, questo non si tradurrebbe, per noi, nell'automatica conoscenza dell'areale implicato dall'etichetta "Celti" nell'ottica dei celtofonici "veronesi". Non va nemmeno tralasciata l'eventualità che a queste genti non fosse del tutto estranea una forma di riconoscimento in uno degli etnici in oggetto, pur *non* essendo *questa* l'identità messa in rilievo per via alfabetica. Se solo si pone mente a quanto può essere andato perso delle tassonomie etniche circolanti presso le comunità umane vissute alle coordinate storico-geografiche di nostro interesse, una simile eventualità non appare poi così peregrina. Ad ogni modo, come principio di maggiore rilievo, va ribadito che è necessario non tradurre automaticamente un'ipotetica messa in rilievo di un'identità di scala sovra-locale da parte di celtofonici in un'endodefinitiva etnica all'insegna dell'etichetta "Celti" (o "Galati" o "Galli"), magari anche con l'estensione ricavabile da una o più specifiche fonti classiche.

Concludendo, è opportuno segnalare una pista per le ricerche future, una pista legata a un carattere ineludibile dell'etnicità: il suo non essere *mai* costantemente attivata, cioè messa in rilievo, dagli attori sociali. Per usare le efficaci parole di Michael Moerman, "l'ethnicité n'est pas « un travail à plein temps » mais une tâche pratique quelquefois accomplie, un rôle quelquefois joué, un réflexe quelquefois provoqué"⁴⁷. Anche i tratti senz'altro investiti della funzione di simboli di un'identità etnica rivendicata giocano effettivamente questo ruolo solo in congiunture specifiche. Ora, se c'è una lacuna notevole nei ragionamenti sinora sviluppati intorno all'ipotesi della mobilitazione identitaria dell'alfabeto di Lugano nella pianura veronese, ebbene questa consiste nella mancata individuazione degli specifici contesti relazionali in cui l'alfabeto sarebbe servito a mettere in rilievo *una* identità etnica (quale che essa fosse). Nell'affrontare questa problematica, si dovrà tenere conto, fra le altre cose, della differenza tra messe in rilievo *intra*-etniche e messe in rilievo *inter*-etniche, cioè fra interazioni in cui l'etnicità è comunque resa saliente, ma durante le quali gli attori partecipanti, in un caso, si riconoscono come co-membri di un gruppo, nell'altro, si dicotomizzano come membri *versus* non membri.

NOTE

- ¹ Sviate ragioni, sulle quali non è possibile dilungarsi in questa sede, sconsigliano l'uso dell'etichetta "alfabeto leponzio": in alternativa, quale definizione convenzionale, si adotta qui la dizione "alfabeto di Lugano", che rimonta a PAULI 1885. Le più ampie raccolte di epigrafi in alfabeto di Lugano si trovano in SOLINAS 1995a e in MORANDI 2004. V. anche MOTTA 2000.
- ² Si ritiene che il processo di elaborazione dell'alfabeto sia giunto a compimento verso l'inizio del VI secolo a.C. (PROSDOCIMI, SOLINAS 2006, pp. 226-230; SOLINAS 2015a, pp. 108, 112-115). La più antica evidenza sicura di grafia in alfabeto di Lugano è identificata in un'iscrizione di Castelletto Ticino, in provincia di Novara (CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013, p. 187; SOLINAS 2015a, p. 113), incisa su un bicchiere rinvenuto in una tomba (n. 5 della necropoli di via Aronco) datata al secondo quarto del VI secolo a.C. (GAMBARI, COLONNA 1988). Per un'introduzione sintetica alla cultura di Golasecca, v. DE MARINIS 1997.
- ³ CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013, p. 188; DE MARINIS, MOTTA 1990-91, pp. 216-217; MARINETTI, SOLINAS 2016, p. 57; MOTTA 2000, p. 185; RUBAT BOREL 2005, p. 13 e grafico a p. 46; SOLINAS 2015a, pp. 107, 117; SOLINAS 2017, p. 416.
- ⁴ Sulle legende monetali, v. *infra*.
- ⁵ RUBAT BOREL 2006, p. 204. Rispetto all'usuale localizzazione nella Transpadana dei testi in alfabeto di Lugano di epoca post-golasecchiana, fa eccezione la famosa stele di II-I secolo a.C. con epigrafe bilingue latino-celtica di Todi, in provincia di Perugia (SOLINAS 1995a, n. 142 = MORANDI 2004, n. 277 = *R.I.G.*, II, 1, *E-5). Quanto all'iscrizione graffita su un frammento ceramico di IV-III secolo a.C. recuperato nella pianura reggiana (a Poviglio, in località Case Carpi), nella quale Roberto Macellari ha proposto di riconoscere un'epigrafe linguisticamente celtica in alfabeto di Lugano (MACELLARI 1990), va detto che il testo non figura né in SOLINAS 1995a, né in MORANDI 2004. Riguardo alla Cispadana, bisogna menzionare anche la recente ipotesi secondo cui due lettere incise su una lastra lapidea scoperta al centro di un sentiero che conduce al valico della Sella di monte Valoria, nell'Appennino parmense, andrebbero ricondotte all'alfabeto di Lugano e datate tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C. (GHIRETTI 2017; GHIRETTI *et alii* 2013, pp. 3-4, 11-14). Infine, ricordiamo anche l'esistenza di alcuni documenti scoperti fuori dall'Italia e dalla Svizzera italiana, più precisamente nel Canton Vallese (CASINI, FOSSATI, MOTTA 2010, p. 27; CASINI, FOSSATI, MOTTA 2013; RUBAT BOREL, PACCOLAT 2008), nel Canton Berna (GAMBARI, KAENEL 2001) e nel dipartimento francese delle Bouches-du-Rhône (BATS 1988, pp. 141-142).
- ⁶ V. CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013; RUBAT BOREL 2005, pp. 12, 28-29; RUBAT BOREL 2006, fig. 2, p. 205; RUBAT BOREL 2009, p. 74. Sulle iscrizioni più orientali, v. *infra*.
- ⁷ PROSDOCIMI 1991, p. 140.
- ⁸ MARINETTI 2008, p. 153.
- ⁹ MARINETTI, PROSDOCIMI 1994. V. anche PROSDOCIMI 1991, pp. 144-148. Trattazioni più recenti dei temi connessi alle legende monetali si trovano ora in ARSLAN 2004 e MARINETTI, PROSDOCIMI, SOLINAS 2000.
- ¹⁰ Sulla possibilità di attribuire monete con legende in alfabeto di Lugano a gruppi basso-rodaniani, ha espresso dubbi BATS 1988, p. 141. Le coniazioni per cui Marinetti e Prosdocimi accolgono l'assegnazione ad ambito norico (MARINETTI, PROSDOCIMI 1994, p. 48) rientravano tra quelle "padanes" di LEJEUNE 1971, pp. 126-127.
- ¹¹ Nelle sedi in cui si è affacciata (MARINETTI, PROSDOCIMI 1994; PROSDOCIMI 1991), la tesi della mobilitazione identitaria dell'alfabeto di Lugano non si fondava su un'esplicita adesione a una certa cronologia assoluta per le emissioni ritenute rodaniane e noriche. Se le date delle monete rodaniane sono sufficientemente basse (v., per esempio, quelle adottate in ARSLAN 2004, p. 79; cfr. anche LEJEUNE 1971, pp. 124-125; SOLINAS 1996, pp. 221-222), si pone il problema del significato da attribuire a legende in alfabeto di Lugano che diventano contemporanee dell'epigrafia cosiddetta "gallo-greca". Quest'ultima, nel basso Rodano, si avvia verso la fine del III secolo a.C., per poi avere il proprio picco d'uso tra 125 e 25 a.C. (PROVOST 2007).
- ¹² Per una raccolta dei brani classici in cui sono menzionati i Cenomani, v. HOLDER 1896-1913, vol. I, s.v. *Cēnō-mānī*, coll. 982-984.
- ¹³ LIV., V, 35, 1.
- ¹⁴ PLIN., *Nat. Hist.*, III, 130.
- ¹⁵ PTOL., *Geogr.*, III, 1, 31.
- ¹⁶ LIV., XXXII, 30, 6.
- ¹⁷ V. CANOBBIO 2015, nota 27, p. 320; DELLA CORTE 2002⁹, p. 326.
- ¹⁸ CATULL., 67, 34.
- ¹⁹ PTOL., *Geogr.*, III, 1, 31. Nell'epitome delle *Storie Filippiche* di Pompeo Trogo redatta da Giustino, sia Verona sia Brescia sono incluse nella lista di città che i Galli invasori dell'Italia avrebbero fondato dopo aver cacciato i Tusci (IUSTIN., XX, 5, 7-8).
- ²⁰ PLIN., *Nat. Hist.*, III, 130.
- ²¹ TESTART 2010, p. 203.
- ²² DE MARINIS 1991, pp. 99-100; MORANDI 2004, pp. 671-673; MORANDI 2014; ROSSI 2014, p. 154; SOLINAS 2015b.
- ²³ *Valeggio sul Mincio* 1995; SOLINAS 1995a, pp. 332-333, 335-338; SOLINAS 1995b; SOLINAS 1996; *S. Maria di Zevio* 1996; *Casalndri* 1998; SOLINAS 1998; SOLINAS 1999; SOLINAS 2001, p. 88; *Preistoria veronese* 2002, pp. 196-198; SOLINAS 2002a, pp. 284-292; SOLINAS 2002b; DE MARINIS, MOTTA 2007.
- ²⁴ SOLINAS 2001.
- ²⁵ SALZANI 2004, p. 683.
- ²⁶ FÁBRY, SZABÓ 2009, p. 208; MARINETTI, SOLINAS 2014, p. 82; VITALI *et alii* 2014, p. 208.
- ²⁷ CAVALIERI MANASSE 2015; CAVALIERI MANASSE, SOLINAS 2015.
- ²⁸ CAVALIERI MANASSE, SOLINAS 2015, p. 373; LAFFRANCHI *et alii* 2015, pp. 218, 226; LAFFRANCHI *et alii* 2016.
- ²⁹ Rispetto alle iscrizioni scoperte nella pianura tra Mincio e Adige, un documento più antico (ma non ben datato) proviene dalla cripta della chiesa veronese di Santo Stefano, dov'è stata scavata una sequenza stratigrafica che ha solo permesso di registrare "l'impressione" di una data complessiva "tra III e II sec. a.C., senza possibili precisazioni ulteriori". Ora, "uno degli strati più antichi" conteneva una ciotola frammentaria in pasta grigia sul cui fondo si legge *tokra* (MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, p. 362). Non ben databile e solo possibilmente in alfabeto di Lugano è una sequenza di tre lettere graffita su di un frammento di parete in ceramica grigia scoperto 4 Km a Est di

- Verona, durante una raccolta di superficie sulla collina di Montorio (BIONDANI, CORRENT, SALZANI 2000, p. 62; MARINETTI 2000, pp. 74-75).
- ³⁰ Il riferimento è, naturalmente, alle monete che si sono volute attribuire al Norico.
- ³¹ SOLINAS 1995b, pp. 85-86; SOLINAS 1996, pp. 221-222; SOLINAS 1998, pp. 143-145; SOLINAS 1999, p. 64; MARINETTI, PROSDOCIMI, SOLINAS 2000, pp. 92-94; SOLINAS 2002a; SOLINAS 2002b; CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013, pp. 196-197; MARINETTI, SOLINAS 2014, pp. 82-85; SOLINAS 2015a, pp. 108, 116-119. V. anche MAZZETTO 2013, pp. 42-43.
- ³² Si tratta dell'antroponimo, linguisticamente celtico, *Ateporix*, graffito su una patera a vernice nera dalla tomba 12 della località Mirandola, datata al La Tène D 2 (*S. Maria di Zevio* 1996, p. 29; SOLINAS 1996, p. 227).
- ³³ SOLINAS 1996. V. anche SOLINAS 2002a, pp. 283-284; MARINETTI, SOLINAS 2014, p. 84.
- ³⁴ Quanto ai concetti teorico-metodologici su cui si fondano le argomentazioni sviluppate nel presente articolo, si rimanda alla monografia FRANC c.s., in cui si troveranno anche gli opportuni riferimenti bibliografici. La letteratura scientifica rilevante in materia di teoria dell'etnicità è sterminata. In questa sede, come informazione minima, non si può non citare, almeno, dal punto di vista delle scienze sociali, POUTIGNAT, STREIFF-FENART 2008², da quello archeologico, JONES 1997, infine, da quello della storia antica, HALL 1997.
- ³⁵ SOLINAS 2002a, pp. 296-297; CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013, pp. 197-199; MARINETTI, SOLINAS 2014, pp. 82-85; SOLINAS 2015a, pp. 116-119; MARINETTI, SOLINAS 2016, pp. 56-68; SOLINAS 2017, pp. 416-420. Cfr. anche RUBAT BOREL 2005, pp. 11-12.
- ³⁶ Fra gli oggetti selezionati per i corredi dei loro defunti dai membri delle comunità da cui dipendevano i sepolcreti di Valeggio sul Mincio, Santa Maria di Zevio – Mirandola e Isola Rizza – Casalandri, tolto ciò che rinvia a una *facies* cosiddetta “ellenistico-romana” (BONINI 1999, pp. 81-83), la frazione di ascendenza locale risulta essere costituita da oggetti di *parure* (in particolare fibule latene), da certe fogge vascolari e (salvo che a Valeggio) da armi che solo molto di rado esulano dalle tipologie transalpine (*Valeggio sul Mincio* 1995, pp. 43-44, 47-48; *S. Maria di Zevio* 1996, pp. 98-102; *Casalandri* 1998, pp. 61-63; PERNET 2010, pp. 203-205; GAMBA-CURTA, RUTA SERAFINI 2017, pp. 271-280).
- ³⁷ *S. Maria di Zevio* 1996, pp. 97-98; SOLINAS 1996, pp. 227-228.
- ³⁸ Cfr. HALL 1997, pp. 114, 131-142, 177; BATS 2007, pp. 191-192; DERKS, ROYMANS 2009, p. 4.
- ³⁹ FRANC c.s.
- ⁴⁰ V., per esempio, GRASSI 1995, pp. 41-42.
- ⁴¹ HALL 1997, pp. 137-140.
- ⁴² La definizione del concetto di “etnicità” sintetizzata qui è debitrice, in particolar modo, delle formulazioni adottate in POUTIGNAT, STREIFF-FENART 2008², pp. 154, 175-180, ma tiene comunque conto di un gran numero di studi condotti da una pluralità di ottiche diverse. Le questioni inerenti alla definizione del concetto di “etnicità”, ai modi in cui l’etnicità tipicamente funziona nello spazio sociale e alla possibilità di riconoscere ai fenomeni etnici un nucleo unitario di fondo che travalica la distinzione fra mondo moderno e premoderno sono diffusamente trattate in FRANC c.s.
- ⁴³ Si tratta del fenomeno che in FRANC c.s. definiamo “multidimensionalità verticale” dell’identità etnica.
- ⁴⁴ Con “gruppo di scala sovra-locale”, ci riferiamo a un gruppo di scala superiore a quella cui sono vincolabili etnonimi quali “Insubri”, “Cenomani”, “Boii” e “Senoni” così come sono concepiti all’interno delle fonti esotniche classiche.
- ⁴⁵ V., per esempio, KRUTA 2000; CUNLIFFE 2003; COLLIS 2003; LORRIO, RUIZ ZAPATERO 2005; RUIZ ZAPATERO 2005; COLLIS 2006; LEJARS 2006.
- ⁴⁶ Per questi argomenti, si rinvia ancora a FRANC c.s., dov’è considerato anche il tema della sfasatura tra quelli che la storia degli studi aveva finito per consacrare nel ruolo di criteri accademici di attribuzione di celticità.
- ⁴⁷ MOERMAN 1994, p. 135.

BIBLIOGRAFIA

- ARSLAN E. 2004 – *Legende monetales nord-etrusques in Cisalpine e in Gallia*, in *Moneta Qua Scripta. La Moneda como Soporte de Escritura*, Actas del III Encuentro Penínsular de Numismática Antigua (Osuna, febrero-marzo 2003), a cura di F. CHAVES TRISTÁN e F. J. GARCÍA FERNÁNDEZ, Sevilla, pp. 73-80.
- BATS M. 1988 – *La logique de l’écriture d’une société à l’autre en Gaule méridionale protohistorique*, “Revue archéologique de Narbonnaise”, 21, pp. 121-148.
- BATS M. 2007 – *Entre Grecs et Celtes en Gaule méridionale : de la culture matérielle à l’identité ethnique*, in *Identités ethniques dans le monde Grec Antique*, Actes du Colloque International (Toulouse, 9-11 mars 2006), a cura di J.-M. LUCE, “Pallas”, 73, pp. 191-198, XXI-XXV.
- BIONDANI F., CORRENT G., SALZANI L. 2000 – *Montorio (Verona). Ricerche di superficie sul Colle del castello*, “Quaderni di Archeologia del Veneto”, 16, pp. 61-74.
- BONINI A. 1999 – *I Cenomani tra fonti storiche e realtà archeologica*, in *Insubri e Cenomani tra Sesia e Adige*, Atti del Seminario di studi (Milano, 27-28 febbraio 1998), “Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore”, 63-64, pp. 71-87.
- Brixia 2015 – *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture. III-I secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Brescia, 9 maggio 2015 - 17 gennaio 2016), a cura di L. MALNATI e V. MANZELLI, Firenze - Milano.
- CANOBBIO A. 2015 – *Letteratura latina in Cisalpine dalle origini all’età di Cesare*, in *Brixia* 2015, pp. 318-320.
- Casalandri* 1998 – *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)*, a cura di L. SALZANI, Mantova.

- CASINI S., FOSSATI A., MOTTA F. 2010 – *Incisioni protostoriche e iscrizioni leponzie su roccia alle sorgenti del Brembo (Val Camisana di Carona – BG). Note preliminari*, “Quaderni Brembani”, 9, pp. 20-39.
- CASINI S., FOSSATI A., MOTTA F. 2013 – *L'iscrizione in alfabeto di Lugano al Mur d'Hannibal (Liddes, Valais)*, “Notizie Archeologiche Bergomensi”, 21, pp. 157-165.
- CAVALIERI MANASSE G. 2015 – *Verona nel II-I secolo a.C.*, in *Brixia 2015*, pp. 174-175.
- CAVALIERI MANASSE G., SOLINAS P. 2015 – *Le iscrizioni dalla necropoli del Seminario Maggiore*, “Studi Etruschi”, 77, pp. 373-379.
- Celti d'Italia 2017 – Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a Sud delle Alpi*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 16-17 dicembre 2010), a cura di P. PIANA AGOSTINETTI, Roma.
- COLLIS J. R. 2003 – *The Celts. Origins, Myths & Inventions*, Stroud.
- COLLIS J. R. 2006 – *Rethinking the Celts. The impact of Historiography and Archaeology*, in *Celtes et Gaulois. L'Archéologie face à l'Histoire. Celtes et Gaulois dans l'Histoire, l'historiographie et l'idéologie moderne*, Actes de la table ronde (Leipzig, 16-17 juin 2005), a cura di S. RIECKHOFF, Glux-en-Glenne, pp. 97-110.
- CRESCI MARRONE G., SOLINAS P. 2013 – *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia.
- CUNLIFFE B. 2003 – *The Celts. A Very Short Introduction*, Oxford.
- DELLA CORTE F. 2002⁹ – *Catullo. Le poesie*, Milano.
- DE MARINIS R.C. 1991 – *I Celti golasecchiani*, in *I Celti*, Catalogo della Mostra (Venezia, 1991), a cura di S. MOSCATI, O. H. FREY, V. KRUTA, B. RAFTERY e M. SZABÓ, Milano.
- DE MARINIS R.C. 1997 – *Golasecca: i più antichi Celti d'Italia*, in *Popoli italici e culture regionali*, a cura di M. ANTICO GALLINA, Cinisello Balsamo, pp. 10-41.
- DE MARINIS R.C., MOTTA F. 1990-91 – *Una nuova iscrizione lepontica su pietra da Mezzovico (Lugano)*, “Sibrium”, 21, pp. 201-225.
- DE MARINIS R.C., MOTTA F. 2007 – *Iscrizioni del II e I secolo a.C. dal territorio insubre e cenomane*, in *Contributi di archeologia in memoria di Mario Mirabella Roberti*, Atti del XVI Convegno Archeologico Benacense (Cavriana, 15-16 ottobre 2005), a cura di F. MORADINI e M. VOLONTÉ, “Annali Benacensi”, 13-14, pp. 135-160.
- DERKS T., ROYMANS N. 2009 – *Introduction*, in *Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition*, a cura di T. DERKS e N. ROYMANS, Amsterdam, pp. 1-10.
- FÁBRY N. B., SZABÓ D. 2009 – *Povegliano (Verona)*, “Ocnus”, 17, pp. 206-209.
- FRANC E. c.s. – *L'etnicità: teoria e metodi fra passato e presente*, Bologna, in corso di stampa.
- GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. 2017 – *Veneti e Celti*, in *Celti d'Italia 2017*, pp. 243-287.
- GAMBARI F. M., COLONNA G. 1988 – *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, “Studi Etruschi”, 54, pp. 119-164, tavv. XLIV-XLIX.
- GAMBARI F. M., KAENEL G. 2001 – *L'iscrizione celtica sulla perla da Münsingen: una nuova lettura*, “Archäologie Schweiz”, 24, 4, pp. 34-37.
- GHIRETTI A. 2017 – *L'iscrizione preromana*, in *Alla scoperta della Cisa romana. Scavi archeologici alla Sella del Valoria (2012-2015)*, a cura di A. GHIRETTI, Parma.
- GHIRETTI et alii 2013 – GHIRETTI A., BOTTAZZI G., BAZZINI M., PUTZOLU C., MARAS D. F., *Il valico della Cisa in età romana: la Sella del Valoria (Comuni di Berceto e Pontremoli, Pr – Ms). Relazione preliminare*, “FOLD&R Italy”, 288.
- GRASSI M. T. 1995 – *La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romani in Transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica*, Milano.
- HALL J. M. 1997 – *Ethnic identity in Greek antiquity*, Cambridge.
- HOLDER A. 1896-1913 – *Alt-celtischer Sprachschatz*, 3 voll., Leipzig.
- JONES S. 1997 – *The Archaeology of Ethnicity. Constructing identities in the past and present*, London - New York.
- KRUTA V. 2000 – *Les Celtes. Histoire et dictionnaire. Des origines à la romanisation et au christianisme*, Paris.
- LAFFRANCHI et alii 2015 – LAFFRANCHI Z., MARTÍN FLÓREZ J.S., JIMÉNEZ BROBEIL S.A., CASTELLANI V., *Foot polydactyly and bipartite medial cuneiform: A case of co-occurrence in a Celtic skeleton from Verona (Italy)*, “Homo”, 66, pp. 216-228.
- LAFFRANCHI et alii 2016 – LAFFRANCHI Z., DELGADO HUERTAS A., JIMÉNEZ BROBEIL S.A., GRANADOS TORRES A., RIQUELME CANTAL J.A., *Stable C & N isotopes in 2100 Year-B.P. human bone collagen indicate rare dietary dominance of C4 plants in NE-Italy*, “Scientific Reports”, 6.
- LEJARS T. 2006 – *Les Celtes d'Italie*, in *Celtes et Gaulois. L'Archéologie face à l'Histoire. Les Civilisés et les Barbares du V^e au II^e siècle avant J.-C.*, Actes de la table ronde (Budapest, 17-18 juin 2005), a cura di M. SZABÓ, Glux-en-Glenne, pp. 77-96.
- LEJEUNE M. 1971 – *Lepontica*, Paris.
- LORRIO A. J., RUIZ ZAPATERO G. 2005 – *The Celts in Iberia: An Overview*, in *The Celts in the Iberian Peninsula*, a cura di M. ALBERRO e B. ARNOLD, “e-Keltoi”, 6, pp. 167-254.
- MACELLARI R. 1990 – *Poviglio - Case Carpi. Materiali da raccolte di superficie*, in *Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, Catalogo della Mostra (Reggio Emilia, 1990), a cura di G. AMBROSETTI, R. MACELLARI e L. MALNATI, Reggio Emilia, pp. 265-269.

- MALNATI L., SALZANI L., CAVALIERI MANASSE G. 2004 – *Verona: la formazione della città*, in *Des Ibères aux Vénètes*, a cura di S. AGUSTA-BOULAROT e X. LAFON, Roma, pp. 347-378.
- MARINETTI A. 2000 – *Le iscrizioni sui materiali da Montorio*, “Quaderni di Archeologia del Veneto”, 16, pp. 74-77.
- MARINETTI A. 2008 – *Aspetti della romanizzazione linguistica nella Cisalpina orientale*, in *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell’Italia antica*, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007), a cura di G. URSO, Pisa, pp. 147-169.
- MARINETTI A., PROSDOCIMI A.L. 1994 – *Le legende monetali in alfabeto leponzio*, in *Numismatica e archeologia del celtismo padano*, Atti del convegno internazionale (Saint-Vincent, 8-9 settembre 1989), Aosta, pp. 23-48.
- MARINETTI A., PROSDOCIMI A.L., SOLINAS P. 2000 – *Il celtico e le legende monetali in alfabeto leponzio*, in *I Leponti e la moneta*, Atti della Giornata di studio (Locarno, 16 novembre 1996), a cura di E. ARSLAN e R. CARAZZETTI, Locarno, pp. 71-119.
- MARINETTI A., SOLINAS P. 2014 – *I Celti del Veneto nella documentazione epigrafica locale*, in *Les Celtes et le Nord de l’Italie. Premier et Second Âges du fer – I Celti e l’Italia del Nord. Prima e Seconda Età del ferro*, Actes du XXXVI^e colloque international de l’A.F.E.A.F. (Verona, 17-20 maggio 2012), a cura di P. BARRAL, J.-P. GUILLAUMET, M.-J. ROULIÈRE-LAMBERT, M. SARACINO e D. VITALI, “Revue archéologique de l’Est”, suppl. 36, Dijon, pp. 75-87.
- MARINETTI A., SOLINAS P. 2016 – *Continuità, aperture, resistenze nelle culture locali: la prospettiva linguistica*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell’impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno (Bologna, 28 febbraio - 1 marzo 2013), a cura di E. GOVI, Roma, pp. 31-73.
- MAZZETTO E. 2013 – *Scelte culturali come indicatori di identità etnica: Celti e Veneti nella fase della romanizzazione*, in *Percorsi identitari tra Mediterraneo e Vicino Oriente antico. Contributi del Dottorato in Storia Antica e Archeologia*, a cura di G. BALDACCIO, E. M. CIAMPINI, E. GIROTTI e G. MASARO, Padova, pp. 35-48.
- MOERMAN M. 1994 – *Le fil d’Ariane et le filet d’Indra. Réflexions sur ethnographie, ethnicité, identité, culture et interaction*, in *Cultures ouvertes. Sociétés interculturelles. Du contact à l’interaction*, a cura di C. LABAT e G. VERMÈS, Paris, pp. 129-146.
- MORANDI A. 2004 – *Epigrafia e lingua*, in *Celti d’Italia*, a cura di P. PIANA AGOSTINETTI, Roma, t. 2.
- MORANDI A. 2014 – *Iscrizioni su ceramica*, in *Un luogo per gli dei 2014*, pp. 145-152.
- MOTTA F. 2000 – *La documentazione epigrafica e linguistica*, in *I Leponti tra mito e realtà. Raccolta di saggi in occasione della Mostra*, a cura di R. C. DE MARINIS e S. BIAGGIO SIMONA, Locarno, t. 2, pp. 181-222.
- PAULI C. 1885 – *Altitalische Forschungen, I, Die Inschriften nordetruskischen Alphabets*, Leipzig.
- PERNET L. 2010 – *Armement et auxiliaires gaulois (II^e et I^{er} siècles avant notre ère)*, Montagnac.
- POUTIGNAT P., STREIFF-FENART J. 2008² – *Théories de l’ethnicité suivies de Les groupes ethniques et leurs frontières par Fredrik Barth*, Paris.
- Préhistoire des Celtes 2006 – Celtes et Gaulois. L’Archéologie face à l’Histoire. La Préhistoire des Celtes*, Actes de la table ronde (Bologne, 28-29 mai 2005), a cura di D. VITALI, Glux-en-Glenne.
- Preistoria veronese 2002 – Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, a cura di A. ASPES, Verona.
- PROSDOCIMI A.L. 1991 – *Note sul celtico in Italia*, “Studi Etruschi”, 57, pp. 139-177.
- PROSDOCIMI A.L., SOLINAS P. 2006 – *Celticità linguistica in Italia prima del 400. Documenti e prospettive*, in *Préhistoire des Celtes 2006*, pp. 217-234.
- PROVOST M. 2007 – *Le contexte géographique et historique des inscriptions gauloises*, in *Gaulois et celtique continental*, a cura di P.-Y. LAMBERT e G.-J. PINAULT, Genève, pp. 67-84.
- R.I.G. II, 1 – LEJEUNE M. 1988 – *Recueil des Inscriptions Gauloises (R.I.G.)*, II, 1, *Textes gallo-étrusques. Textes gallo-latins sur pierre*, “Gallia”, suppl. 45, Paris.
- ROSSI F. 2014 – *Sequenze cronologiche e culturali nell’area del Capitolium tra protostoria e prima romanizzazione*, in *Un luogo per gli dei 2014*, pp. 153-164.
- RUBAT BOREL F. 2005 – *Lingue e scritture delle Alpi occidentali prima della romanizzazione. Stato della questione e nuove ricerche*, “Bulletin d’études préhistoriques et archéologiques alpines”, 16, pp. 9-50.
- RUBAT BOREL F. 2006 – *Nuovi dati per la storia delle lingue celtiche della Cisalpina*, in *Préhistoire des Celtes 2006*, Annexe 2, pp. 203-208.
- RUBAT BOREL F. 2009 – *L’apport de l’épigraphie à la connaissance des langues celtiques : le celtique de la Cisalpine*, in *Golasecca. Du commerce et des hommes à l’âge du Fer (VIII^e - V^e siècle av. J.-C.)*, Catalogo della Mostra (Saint-Germain-en-Laye, 27 novembre 2009 - 26 avril 2010), a cura di C. LORRE e V. CICOLANI, Paris, pp. 74-75.
- RUBAT BOREL F., PACCOLAT O. 2008 – *Une inscription lépontique découverte à Argnou, commune d’Ayent VS*, “Jahrbuch Archäologie Schweiz”, 91, pp. 127-133.
- RUIZ ZAPATERO G. 2005, *Los Celtas en Europa*, in *Celtíberos tras la Estela de Numancia*, Catalogo della Mostra (Soria, junio - diciembre 2005), a cura di A. JIMENO MARTÍNEZ, Soria, pp. 21-28.
- SALZANI L. 2004 – *Tomba a carro della necropoli di Lazisetta di Santa Maria di Zevio*, in *Guerrieri Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all’Alto Medioevo*, Catalogo della Mostra (Trento, 19 giugno - 7 novembre 2004), a cura di F. MARZATICO e P. GLEIRSCHER, Trento, scheda 8.31., pp. 682-683.

- S. Maria di Zevio 1996 – *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, a cura di L. SALZANI, Mantova.
- SOLINAS P. 1995a – *Il celtico in Italia*, “Studi Etruschi”, 60, pp. 311-408.
- SOLINAS P. 1995b – *Le iscrizioni in alfabeto leponzio da Valeggio sul Mincio*, in *Valeggio sul Mincio 1995*, pp. 85-88.
- SOLINAS P. 1996 – *I materiali iscritti della necropoli gallica di S. Maria di Zevio*, in *S. Maria di Zevio 1996*, pp. 221-228.
- SOLINAS P. 1998 – *Le iscrizioni in alfabeto leponzio dalla necropoli di Casalandri (Isola Rizza -VR-)*, in *Casalandri 1998*, pp. 143-148.
- SOLINAS P. 1999 – *Su due iscrizioni in alfabeto leponzio provenienti dal Veronese*, “Quaderni di Archeologia del Veneto”, 15, pp. 61-65.
- SOLINAS P. 2001 – *Nuove iscrizioni da S. Maria di Zevio – località Lazisetta*, “Quaderni di Archeologia del Veneto”, 17, pp. 86-88.
- SOLINAS P. 2002a – *Spie di ideologia etnica in epigrafi celtiche dell'Italia settentrionale. Tra grafia e cultura*, “Studi Etruschi”, 65-68, pp. 275-298.
- SOLINAS P. 2002b, *Iscrizioni in alfabeto leponzio*, in *Preistoria veronese 2002*, p. 202.
- SOLINAS P. 2015a – *Sull'alfabeto del celtico d'Italia*, in *Contatti di lingue – Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*, a cura di D. BAGLIONI e O. TRIBULATO, Venezia, pp. 107-122.
- SOLINAS P. 2015b, *Ceramiche con iscrizioni cenomani da Brescia*, in *Brixia 2015*, p. 89.
- SOLINAS P. 2017, *Sull'epigrafia celtica d'Italia di IV-III secolo a.C. Possibili elementi per la cronologia?*, in *Celti d'Italia 2017*, pp. 411-428.
- TESTART A. 2010 – *Sociétés, ou la convergence des données textuelles et de l'archéologie*, in *Celtés et Gaulois. L'Archéologie face à l'Histoire. Colloque de synthèse (Paris, 3-7 juillet 2006)*, a cura di C. GOUDINEAU, V. GUICHARD e G. KAENEL, Glux-en-Glenne, pp. 203-227.
- Un luogo per gli dei 2014 – Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, a cura di F. ROSSI, Firenze.
- Valeggio sul Mincio 1995 – La necropoli gallica di Valeggio sul Mincio*, a cura di L. SALZANI, Mantova.
- VITALI et alii 2014 – VITALI D., SZABÓ M., FÁBRY N. B., SZABÓ D., TANKÓ E., *La necropoli di Povegliano Veronese – Loc. Ortaia (Verona)*, in *Antichi popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali*, Atti della giornata di studi internazionale (Sanzeno, 1 maggio 2010), a cura di R. RONCADOR e F. NICOLIS, Trento, pp. 199-215.

Riassunto

Scopo dell'articolo è riflettere, alla luce di una teoria dell'etnicità anti-essenzialista, sull'ipotesi secondo cui alcuni celtofoni della seconda età del ferro avrebbero usato l'alfabeto di Lugano come simbolo etnico. Quale miglior contesto in cui valutare tale ipotesi, è selezionata la pianura veronese del II-I secolo a.C. Si mostra che, qui, vi sono buoni argomenti per riconoscere la messa in rilievo di un'identità etnica di scala sovra-locale, che non è però automaticamente traducibile nella manifestazione di un'identità celtica o gallica.

Parole chiave: Alfabeto di Lugano; pianura veronese; Celti; Cenomani; teoria dell'etnicità.

Abstract: Notes on the hypothesis of an identity value of the Lugano alphabet

The aim of the paper is to reflect, in the light of an anti-essentialist theory of ethnicity, on the hypothesis according to which some Celtic-speakers of the second Iron Age would have used the Lugano alphabet as an ethnic symbol. As the best context in which to evaluate this hypothesis, we select the Veronese plain of the II-I century BC. It is shown that, here, there are good reasons to recognize the expression of an ethnic identity of a supra-local scale, which however cannot be translated automatically into the expression of a Celtic or Gaulish identity.

Keywords: Lugano alphabet; Veronese plain; Celts; Cenomani; theory of ethnicity.